

12 ATTO
Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.

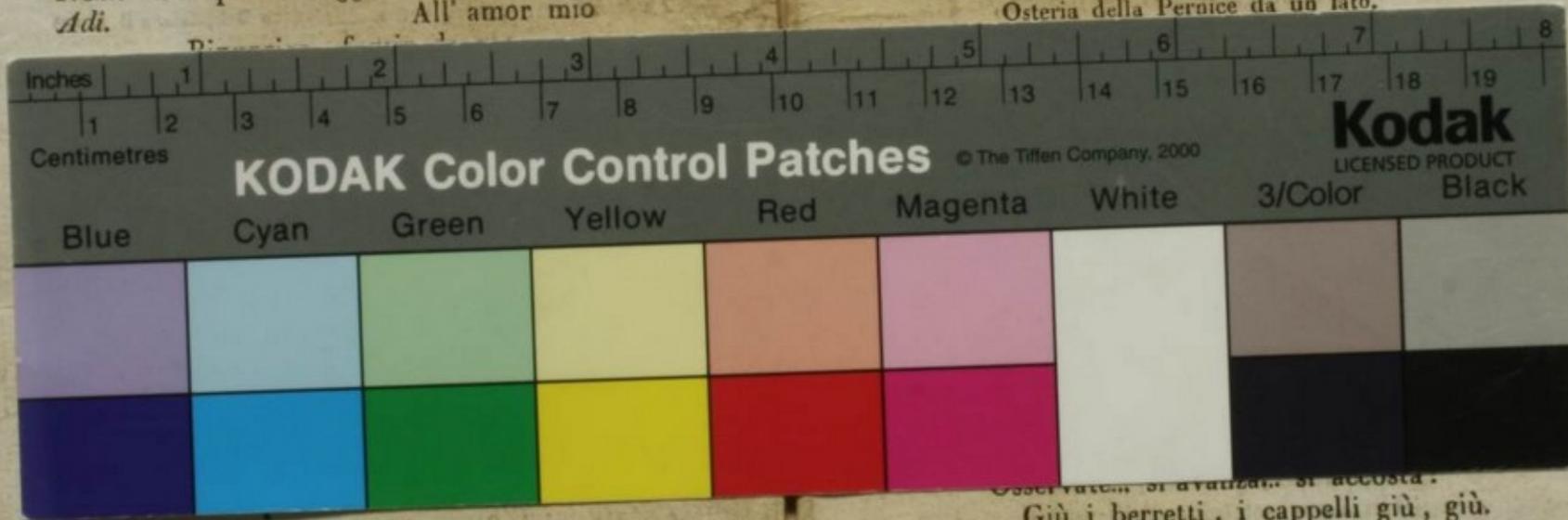
Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All' amor mio

PRIMO
Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, in ogni oggetto:
D' obbliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn' altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV

Piazza nel Villaggio.
Osteria della Pernice da un lato.



a 2
Adi. Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l' amor costante,
Dei seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V

Il Dottore DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi,
avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro
ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i
PAESANI lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiate.

8
H. M.

447

L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1832



MILANO

PER GASPARE TRUFFI E COMP.

cont. del Cappuccio n. 5435

LB. 0148. et

00279

LIBRO
PERSONAGGI

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno scherzo; e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ATTORI

ADINA, ricca e capricciosa fitajuola	signora HEINEFETTER
NEMORINO, Coltivatore, giovane semplice, innamorato d'Adina.	signor GENERO
BELCORE, sargente di guarnigione nel Villaggio	signor DABADIE
Il dottor DULCAMARA, medico ambulante	signor FREZZOLINI
GIANNETTA, villanella	signora SACCHI

CORI E COMPARSE

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento:
Un Notaro, due Servitori, un Moro.

L'azione è in un Villaggio, nel paese de' Baschi.

La Musica è del signor Maestro GAETANO DONIZZETTI

Le scene sono nuove d' invenzione ed esecuzione del signor ALESSANDRO SANQUINICO, Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti di Milano ed altre d'Italia.

Compositori dei Balli

sigg. Viganò Giulio — Astolfi Luigi
Primi Ballerini serii
sig. Lefebvre Augusto — Rebaudengo Chiara
Grillo Gio. Battista
Primi Ballerini per le parti
sigg. Molinari Nicola — Bencini Molinari Giuditta
Bocci Giuseppe — Montani Lodovico — Trigambi Pietro
sigg. Vaghi Angela — Belocci Francesca — Terzani Caterina
Primo Ballerino per le parti giocose
sig. Francolini Giovanni
Altri Ballerini per le parti
sig. Bianciardi Carlo — Silej Antonio
Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
sigg. Baranzoni Gio. — Viganò Odoardo — Della Croce Carlo
Rugli Carlo — Rugli Ant. — Fontana Gius. — Caldi Fedele
Croce Gaetano — Pagliani Leopoldo — Cipriani Pietro
Sevesi Gaetano
sigg. Romani Giuseppa — Gazzaniga Rachele — Braschi Eugenia
Braghieri Rosalba — Macinoni Carolina — Colombo Luigia
Angiolini Silvia

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
signor GUILLLET CLAUDIO — signora GUILLLET ANNA GIUSEPPINA
Maestro di Ballo — sig. VILLENEUVE CARLO
Maestro di Mimica — sig. Bocci GIUSEPPE
Allievi dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo
signora Carcano Gaetano, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa,
Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina,
Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garreri Vincenza,
Frazi Carolina, Cafalio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,
Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa,
Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Becetta Adelaide,
Anseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta,
Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Volpini Adelaide,
Brambilla Camilla, Frazi Adelaide, Devecchi Carolina,
Chavrier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca,
Romagnoli Giulia, Cattaneo Caterina, Tamagnini,
Bussola, Gioeca, Visconti, Angela, Viganoni Luigia
Porlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni, Colombo Benigno
Gramigna Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.
Ballerini di Concerto
N.° a Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. LAVIGNA VINCENZO.
Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. ROLLA ALESSANDRO.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. CAVINATI GIOVANNI.
Primo Violino de' Secondi
Sig. GIACOMO BUCCINELLI.
Primo Violino per i Balli
Sig. PONTLIBERO FERDINANDO.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Ponteliberò
Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GIACOMO GALLINOTTI.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. HURT FRANCESCO.
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. RONGHETTI FABIANO
Prima Viola
Sig. MAJNO CARLO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. TASSISTRO PIETRO Sig. CORRADO FELICE.
Sig. CAVALLINI ERNESTO.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. IVON CARLO Sig. DAELLI GIOVANNI.
Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO Sig. RABONI GIUSEPPE.
Primo Flauto
Primo Corno da Caccia
Sig. BELLOLI AGOSTINO.
Prime Trombe
Sig. ARALDI GIUSEPPE Sig. VIGANÒ GIUSEPPE
Arpe a perfetta vicenda
Sig. REICHLIN GIUSEPPE Sig. ZANETTI ANTONIA

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCHINI FILIPPO

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI

Macchinista
Signor GRASSI PAOLO

Altrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berreltonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUE

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ABBIATI ANTONIO — POZZI GIUSEPPE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grand'albero, sotto al quale riposano GIANNETTA, i mietitori e le mietitrici. ADINA siede in disparte leggendo. NEMO- RINO l'osserva da lontano.

GIANNETTA e CORO

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombra e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.

Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara! (osservando Adina che legge)
Più la vedo, e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.

Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farmi amar?

Adi. Benedette queste carte! (ridendo)

Gia. È bizzarra l'avventura.
Di che ridi? Fanne a parte
Di tua lepida lettura.

Adi. È la storia di Tristano,
È una cronaca d'amor.

Coro Leggi leggi.

Nem. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adi. Della crudele Isotta (legge)

Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

Adi. Appena ei bebbe un sorso
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D'Isotta intenerì.

Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcone guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad ADINA, la saluta e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

Adi. (È modesto il signorino!) (alle donne)

Gia.eCoro (Sì, davvero.)

Nem. (Oh! mio dispetto!)

Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente;
Non v'ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la madre dell'Amor.

Adi. (È modesto!)

Gia.eCoro (Sì, davvero.)

Nem. (Essa ride.. oh! mio dolor!)

Bel. Or se m'ami, com'io t'amo,
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi?

Adi. Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo.

Nem. (Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò).

Tutti

Bel. Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni, e l'ore:
In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.

Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.

Adi. Vedete di quest'uomini,
Vedete un pò la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pagnar.

Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

Nem. (Un pò del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.

Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar.)

Gia.e
Coro (Davver, saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!

Sì, sì; ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far.)

Bel. Intanto, o mia ragazza,

Occupero la piazza — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

Adi. Ben volontieri.

Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.

Bel. Obbligato. (Io son già della famiglia).

Adi. Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

Tutti Andiam, andiamo. (partono *Bel*, *Gia.* e il *Coro*)

SCENA III.

NEMORINO e ADINA.

Nem. Una parola, o Adina.

Adi. L'usata seccatura!

I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio
Che si dice malato, e gravemente.

Nem. Il suo mal non è niente — appresso al mio.
Partirmi non poss'io...
Mille volte il tentai...

Adi. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro?...

Nem. E che m'importa?..

Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

Nem. O di fame o d'amor... per me è tutt'uno.

Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
Che in me tosto non muoia appena è desta.

Nem. Oh! Adina!... e perchè mai?...

Adi. Bella richiesta!

Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?...

Adi. All' amor mio

Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!.. non poss' io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!

Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita,
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir:
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?...

Nem. Morir com' esso,

Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l' amor costante,
Dèi seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiedo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, in ogni oggetto:
D' obbliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogu' altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV

Piazza nel Villaggio.

Osteria della Pernice da un lato.

PAESANI che vanno e che vengono occupati in varie
faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case
le DONNE con curiosità: vengono quindi gli UOMINI. ec. ec

Don. Che vuol dire cotesta sonata?

Uom. La gran nuova! venite a vedere.

Don. Cos' è stato?

Uom. In carrozza dorata

È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil sembiante!

Che vestito! che treno brillante!

Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio..

Un Barone, un Marchese in viaggio..

Qualche grande che corre la posta...

Forse un Duca.. fors' anche di più.

Osservate... si avvanza... si accosta:

Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V

Il Dottore DULCAMARA sopra un carro dorato, in piedi,
avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro
ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i
PAESANI lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici;

Attenti, non fiatate.

Io già suppongo e imagino
 Che al par di me sappiate,
 Ch' io sono quel gran medico,
 Dottore Enciclopedico,
 Chiamato Dulcamara,
 La cui virtù preclara,
 E i portenti infiniti
 Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.

Benefattor degli uomini,
 Riparator de' mali,
 In pochi giorni io sgombero,
 Io spazzo gli spedali,
 E la salute a vendere
 Per tutto il mondo io vo.

Compratela, compratela,
 Per poco io ve la do.

È questo l' Odontalgico
 Mirabile liquore,
 Dei topi e delle cimici
 Possente distruttore,

I cui certificati
 Autentici, bollati
 Toccar, vedere e leggere
 A chiaschedun farò.

Per questo mio specifico
 Simpatico, prolifico
 Un uom settuagenario;
 E valetudinario,
 Nonno di dieci bamboli
 Ancora diventò.

Per questo *Tocca e sana*
 In breve settimana
 Più d' un' afflitta vedova
 Di piangere cessò.

O voi, matrone rigide,
 Ringiovanir bramate?
 Le vostre rughe incommode
 Con esso cancellate.
 Volete voi donzelle
 Ben liscia aver la pelle?
 Voi giovani galanti
 Per sempre avere amanti?
 Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.

Ei move i paralitici,
 Spedisce gli apoplefici,
 Gli asmatici, gli asfitici,
 Gl' isterici, i diabetici,
 Guarisce timpanitidi,
 E scrofole e rachitidi,
 E fino il mal di fegato
 Che in moda diventò.

Comprate il mio specifico,
 Per poco io ve lo do.

L' ho portato per la posta
 Da lontano mille miglia.
 Mi direte: quanto costa?
 Quanto vale la bottiglia?
 Cento scudi?... trenta?... venti?
 No... nessuno si sgomenti.
 Per provarvi il mio contento
 Di sì amico accoglimento,
 Io vi voglio, o buona gente,
 Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo! veramente?
 Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco qua: così stupendo,
 Sì balsamico elisire,

Tutta Europa sa ch' io vendo
Niente men di nove lire;
Ma siccome è pur palese,
Ch' io son nato nel paese,
Per tre lire a voi lo cedo,
Sol tre lire a voi richiedo;
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Uno scudo bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.

Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete.
Oh! il brav' uom, Dottor, che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI

NEMORINO e Detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore... perdonate...
È ver che possediate
Segreti portentosi?..

Dul. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

Dul. Ah!.. che?.. che cosa?

Nem. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...

Dul. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

Nem. Oh! fortuna!.. e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco... assai... cioè... secondo...

Nem. Un zecchin... null' altro ho qua...

Dul. È la somma che ci va.

Nem. Ah! prendetelo, dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem. Obbligato, ah! sì obbligato!

Son felice, son rinato.

Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne da.)

Nem. Ehi!.. Dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?

Dul. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scote...
Poi si stura... ma si bada...
Che il vapor non se ne vada.

Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini,
E l' effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

Dul. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.

(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?...

Dul. Egli è eccellente...

(È Bordò, non elisir)

Nem. Obbligato, ah! sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se n'è da.
Giovinotto! ehi! ehi!

Nem. Signore!

Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l'Autorità.

Nem. Ve ne do la fede mia:
Nè anche un'anima il saprà.

a 2

Dul. Va, mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.

(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua.)

Nem. Ah! Dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.

(Veramente amica stella
Ha costui condotto qua.) (*Dul.* entra nell'ost.)

SCENA VII

NEMORINO.

Caro Elisir! sei mio!

Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
La tua virtù, se, non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l'effetto
Non ne poss'io vedere
Prima che un giorno inter non sia trascorso?
Bevasi. — Oh! buono! — Oh! carol! — un altro sorso.
Oh! qual di vena in vena

Dolce calor mi scorre!.. ah! forse anch'essa...
Forse la fiamma istessa

Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l'annunzia la gioja e l'appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.

(siede sulla panca dell'osteria: si cava di saccoccia pane e
frutti, e mangia cantando a gola piena.)

La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII

ADINA e Detto.

Adi. (Chi è quel matto?)

Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)

Nem. (Diamine! è dessa...)

(si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adi. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato!)

ATTO

Nem.

La rà, la rà, la lera!
Larà, larà, larà.

Adi.

(Non so se è fiata o vera
La sua giocondità.)

Nem.

(Finora amor non sente.)

Adi.

(Vuol far l'indifferente.)

a 2

Nem.

(Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi.

(Spezzar vorria lo stolido
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito,
Pesar le sentirà.)

Nem.

La rà; la rà...

Adi.

Bravissimo! (avvicinandosi a lui)

Nem.

La lezion ti giova.
È ver: la metto in opera
Così; per una prova.

Adi.

Dunque il soffrir primiero?..

Nem.

Dimenticarlo io spero.

Adi.

Dunque l'antico foco?..

Nem.

Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.

Adi.

Davver? me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2

Nem.

(Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

PRIMO

Adi.

(Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX

BELCORE di dentro, indi in iscena e Detti.

Bel.

Tran tran, tran tran, tran tran. (cantando)
In guerra, ed in amore
L'assedio annoja e stanca.

Adi.

(A tempo vien Belcore.)

Nem.

(È qua quel seccator.)

Bel. (uscendo)

Io vado all'arma bianca
In guerra ed in amor.

Adi.

Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?

Bel.

Difesa è bravamente,
E invano ell'è battuta.

Adi.

E non vi dice il core
Che presto cederà?

Bel.

Ah! lo volesse amore!

Adi.

Vedrete che vorrà.

Bel.

Quando? saria possibile!

Nem.

(A mio dispetto io tremo.)

Bel.

Favella, o mio bell'angelo.

Adi.

Quando ci sposeremo?

Nem.

Prestissimo.

Adi.

(Che sento?)

Bel.

Ma quando?

Adi. (guardando Nemorino)

Fra sei di.

Bel.

Oh! gioja! son contento.

Nem. (ridendo)

Ah! ah! va ben così.

Bel. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole
Se non va via di qua.)

Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)

Nem. (Gradasso! ei già s' imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà).

SCENA X.

Suona il tamburo: esce GIANNETTA con le contadine,
indi accorrono i Soldati di BELCORE.

Gia. Signor Sargente, signor Sargente,
Di voi richiede la vostra gente.

Bel. Son qua: che è stato? perchè tal fretta?

Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

Bel. Il Capitano... ah! ah! va bene. (leggendo)
Su, camerate: partir conviene.

Cori. Partire!... e quando?

Bel. Doman mattina.

Cori. O ciel sì presto!

Nem. (Afflitta è Adina.)

Bel. Espresso è l'ordine — che dir non so.

Cori. Maledettissima combinazione!
Cambiar si spesso di guarnigione!
Dover le
gli amanti abbandonar!

Bel. Espresso è l'ordine — non so che far.

Carina! Udisti? domani addio! (ad Adi.)
Almen ricordati dall'amor mio.

Nem. (Sì, sì, domani ne udrai la nova.)

Adi. Di mia costanza ti darà prova:
La mia promessa rammenterò.

Nem. (Sì, sì, domani te lo dirò.)

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Chè non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?

Nem. (Fin da quest'oggi!)

Adi. (osservando Nem.) (Si turba, parmi.)
Ebben; quest'oggi...

Nem. Quest'oggi! o Adina!
Quest'oggi, dici?.

Adi. E perchè no?.

Nem. Aspetta almeno fin domattina.

Bel. E tu che c'entri? vediamo un pò.

Tutti

Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro...
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.

(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poco quel semplicione,

Cori Ha pur la strana presunzione:
Ei pensa farla ad un Sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

Adi. Andiamo, Belcore (con risoluzione)
Si avverta il notaro.

Nem. (smanioso) Dottore! Dottore...
Soccorso! riparo!

Gia. e Cori È matto davvero.

Adi. (Me l'hai da pagar.)

A lieto convito,
Amici, v' invito:

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti

ADINA, BELCORE, GIANNETTA e CORI
Fra lieti concetti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata:
Presente alla festa - amore verrà.

(Ei perde la testa:
Da rider mi fa.)

NEMORINO

Mi sprezza il Sargente - mi burla l' ingrata,
Zimbello alla gente - mi fa la spietata.
L' oppresso mio core - più speme non ha.
Dottore! Dottore!

Soccorso! pietà.

(Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso. Raddoppiano
le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.)

CALA IL SIPARIO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della Fattoria d' Adina.

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti ADINA,
BELCORE, DULCAMARA, e GIANNETTA. Gli abitanti del
villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i suo-
natori del reggimento montati sopra una specie d'or-
chestra suonando le trombe.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta;
Uditemi, signori.
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

- Tutti* Sì, sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.
- Dul.* La Nina Gondoliera, (cava di saccoccia alcuni librettini, e ne dà uno ad Adina)
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci - Attenti
- Tutti* Attenti.

STROFA I

- Dul.* Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?
- Adi.* Qual onore! — Un senatore
Me d'amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vo' sposar.

a 2

- Dul.* Idol mio, non più rigor.
Fa felice un senator.
- Adi.* Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un senator.

STROFA II

- Dul.* Adorata Barcaruola,
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo, — e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.
- Adi.* Quale onore! un senatore
Me d'amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

- Dul.* Idol mio non più rigor;
Fa felice un senator.
- Adi.* Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un senator.
- Tutti* Bravo, bravo Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglie meglio non può certo
Il più esperto — cantator.
- Dul.* Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor. (si pres. un notaro)
- Bel.* Silenzio! (tutti si fermano) — È qua il Notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.
- Tutti* Sia il ben venuto!
- Dul.* T'abbraccio e ti saluto
O medico d'amor, spezial d'Imene.
- Adi.* (Giunto è il Notaro, e Nemorin non viene!)
- Bel.* Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?
- Adi.* Non è niente.
(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)
- Bel.* Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.
- Tutti* Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni, del piacer. (partono tutti: Dul. ri-
torna indietro, e si rimette a tavola)

SCENA II

DULCAMARA, indi NEMORINO.

- Dul.* Le feste nuziali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse

Mi dà maggior diletto
È l' amabile vista del banchetto.

Nem. Ho veduto il Notaro: (sopra pensiero)

Si, l' ho veduto... Non v' ha più speranza
Nemorino, per te; spezzato ho il core.

Dul. *Idol mio non più rigor;* (cantando fra i denti)
Fa felice un senator.

Nem. Voi qui, Dottore!

Dul. Sì, m' han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi

Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
D' essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.

Dul. (s' alza) *Cospetto, è matto!*
Recipe l' elisir, e il colpo è fatto.

Nem. E veramente amato
Sarò da lei?..

Dul. Da tutte: io tel prometto.

Se anticipar l' effetto
Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
Un' altra dose. (Io parto fra mezz' ora.)

Nem. Caro Dottor, una bottiglia ancora.

Dul. Ben volontier. Mi piace

Giovare a' bisognosi. — Hai tu danaro?

Nem. Ah! non ne ho più.

Dul. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Qui presso, alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d' ora. (parte)

NEMORINO INDI BELCORE.

Nem. (si getta sopra una panca) Oh! me infelice!

Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!

Nem. (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano) (si straccia i capelli)

Bel. (Ebbene — che cos' ha questo baggiano?) (pegli)
Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos' hai che ti disperì?

Nem. Io mi dispero...
Perchè non ho denaro... e non so come,
Non so dove trovarne.

Bel. Eh! scimunito!
Se danari non hai,
Fatti* soldato... e venti scudi avrai.

Nem. Venti scudi!

Bel. E ben sonanti.

Nem. Quando? adesso?

Bel. Sul momento.

Nem. (Che far deggio?)

Bel. E coi contanti,

Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah! non è l' ambizione,

Che seduce questo cor.

Bel. Se è l' amore, in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

a 2

Nem. (Ai perigli della guerra)
Io so ben che esposto sono;
Che doman la patria terra,

Zio, congiunti, ahimè, abbandono...
 Ma so pur, che fuor di questa,
 Altra strada a me non resta
 Per poter del cor d' Adina
 Un sol giorno trionfar.

Ah! chi un giorno ottiene Adina
 Fin la vita può lasciar.)

Bel. Del tamburo al suon vivace,
 Tra le file e le bandiere,
 Aggirarsi amor si piace
 Con le vispe vivandiere:
 Sempre lieto, sempre gaio
 Ha di belle un centinaio,
 Di costanza non s' annoia,
 Non si perde a sospirar.
 Credi a me: la vera gioia
 Accompaña il militar.

Nem. Venti scudi!

Bel. Su due piedi

Nem. Ebben, vada. Li prepara.

Bel. Ma la carta che tu vedi
 Pria di tutto dêi segnar.

Qua una croce.

Nem. (Dulcamara
 Volo tosto a ricercar.)

a 2

Bel. Qua la mano, giovinotto,
 Dell'acquisto mi consolo:
 In complesso, sopra e sotto
 Tu mi sembri un buon figliuolo,
 Sarai presto caporale,
 Se me prendi ad esemplar.
 (Ho ingaggiato il mio rivale:
 Anche questa è da contar.)

Nem. Ah! non sai chi m'ha ridotto
 A tal passo, a tal partito:
 Tu non sai qual cor sta sotto
 A quest'umile vestito;
 Quel che a me tal somma vale
 Non potresti immaginar.
 (Ah! non v'ha tesoro eguale,
 Se riesce a farmi amar.) (partono)

SCENA IV

Rustico cortile aperto nel fondo.

GIANNETTA e PAESANE.

Coro Saria possibile?
Gia. Possibilissimo.
Coro Non è probabile.
Gia. Probabilissimo.
Coro Ma come mai? — ma d'onde il sai?
 Chi te lo disse? chi è? dov'è?
Gia. Non fate strepito: parlate piano:
 Non anco spargere si può l'arcano:
 E noto solo — al merciajuolo,
 Che in confidenza l'ha detto a me.
Coro Il merciajuolo! l'ha detto a te!
 Sarà verissimo... oh! bella affè!
Gia. Sappiate dunque che l'altro dì
 Di Nemorino lo zio morì,
 Che al giovinotto lasciato egli ha
 Cospicua, immensa eredità...
 Ma zitte... piano... per carità.
 Non deve dirsi.
Coro Non si dirà.
Tutte Or Nemorino è milionario...
 È l'Epulone del circondario...

ATTO

Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte... piano... per carità
Non deve dirsi, non si dirà.

(veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservandolo)

SCENA V

NEMORINO e Dette.

Nem. Dell' elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L' effetto di quel farmaco
Già, già sentir si fa.

Coro (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam.

Gia. e Coro *) Serva umilissima. (per uscire)
(inclinandolo) (* (arrestandolo)

Nem. Giannetta!

Coro (l'una dopo l'altra) A voi m' inchino.

Nem. (Cos' han coteste giovani?) (fra sé)

Gia. e Coro Caro quel Nemorino! (fra sé)

Davvero ch' egli è amabile;
Ha l' aria da signor.

Nem. (Capisco: è questa l' opera
Del magico liquor.)

SCENA VI

ADINA e DULCAMEA escono da varie parti e si fermano
in disparte meravigliati al veder NEMORINO corteggiato
dalle VILLANELLE; e Detti.

Adi. e Dul. Che vedo?

Nem. Ah! ah! è bellissimo! (vedendo Dul.)

SECONDO

Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.

Adi. Che sento?

Dul. E il deggio credere!

Vi piace! (alle Paesane)

Coro Oh! sì, davvero.

È un giovane che merita
Da noi riguardo e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole,
Il caso è strano e novo;
Sarei d' un filtro magico
Davvero possessor!)

Nem. (Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch' io provo;
Se tutte, tutte m' amano,
Dev' ella amarmi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere,
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non saria possibile,
Se a me pensasse ancor!)

Gia. (Oh! il vago, il caro giovane!
e Coro Da lui più non mi movo:
Vo fare l' impossibile
Per ispirargli amor.)

Gia. Qui presso all' ombra aperto è il ballo (a Nem.)
Voi pur verrete?

Nem. Oh! senza fallo.

Gia. e Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l' ho impegnato.
Coro Anch' io, anch' io.
Gia. e Coro Venite. (strappandoselo l' una dall' altra)
Nem. Piano.
Coro Scegliete.
Nem. Adesso.
 (a *Gia.*) Te per la prima; (alle altre) poi te, poi te.
Dul. Misericordia! con tutto il sesso!
 Un danzatore — egual non v' è.
Adi. (* Ehi, Nemorino. *) (avanzandosi)
Nem. (Oh! cielo! anch' essa!)
Dul. (Ma tutte, tutte!)
Adi. A me t' appressa.
 Belcor m' ha detto, che, lusingato
 Da pochi scudi, ti fai soldato.
Coro Soldato! oh! diamine!
Adi. Tu fai gran fallo.
 Su tale oggetto parlar ti vo'.
Nem. Parlate, io v' odo. (mentre vuol por mente ad
 Adina, odesi la musica del Ballo; accorrono i Paesani.
 Giannetta, e le Donne strascinano Nemorino.)
Gia. e Coro Il ballo, il ballo!
Nem. È vero, è vero (al Coro) Or or verrò. (ad *Adi.*)

Tutti

Nem. (Io già m' immagino che cosa brami.
 Già senti il farmaco, di cor già m' ami.
 Le smanie e i palpiti di core amante
 Un solo istante — Hai da provar.)
Adi. (Oh! come rapido fu il cambiamento!
 Dispetto insolito in cor ne sento.
 O amor, ti vendichi di mia freddezza;
 Chi mi disprezza — mi è forza amar.)
Dul. (Sì, tutte l' amano, oh! meraviglia!
 Cara, mirabile la mia bottiglia!

Già mille piovono zecchin di peso:
 Comincio un Creso — a diventar.)
Gia. (Di tutti gli uomini del suo villaggio
 e *Coro* Costei s' imagina aver l' omaggio:
 Ma questo giovane sarà, lo giuro,
 Un osso duro — da rosicchiar.)
 (Nemorino parte con Giannetta e col Coro)

SCENA VII

ADINA e DULCAMARA.

Adi. Come sen va contento!
Dul. La lode è mia.
Adi. Vostra, o Dottor?
Dul. Sì, tutta.
 La gioja è al mio comando,
 Io distillo il piacer, l' amor lambicco
 Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
 Vi fa maravigliar nel giovinotto,
 Tutto portento egli è del mio decotto.
Adi. Pazzie!
Dul. Pazzie, voi dite?
 Incredula! pazzie! Sapete voi
 Dell' Alchimia il poter, il gran valore
 Dell' Elisir d' amore
 Della regina Isotta?
Adi. Isotta!
Dul. Isotta.
 Io n' ho d' ogni mistura e d' ogni cotta.
Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
 Voi deste l' Elisir?
Dul. Ei me lo chiese
 Per ottener l' affetto
 Di non so qual crudele...
Adi. Ei dunque amava?
Dul. Languiva, sospirava

Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fe' soldato.

Adi. { (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)

Dul. { (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Adi. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!...

Dul. Tutto il sesso femminile
È pel giovine impazzato.

Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

Dul. Egli è il gallo della Checca
Tutte segue; tutte becca.

Adi. { (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)

Dul. { (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Bella Adina! qua un momento...
Più d'appresso... su la testa.

Tu sei cotta... io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.

Se tu vuoi?...

Adi. S'io vo'? che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta, non mi piace,
Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco?
Adi. Di ricchezze io non mi picco.

Dul. Un Contino? un Marchesino?
Adi. Io non vo che Nemorino.

Dul. Prendi su la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l'Elisire,
Ma per me ve n' ha un maggiore:

Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.

Dul. (Ah! Dottore! è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

a 2

Adi. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,

Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.

Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,

Che nemmeno Nemorino
Non potrà da me fuggir.

La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.

Dul. Sì, lo vedo, o bricconella,
Ne sai più dell'arte mia:

Questa bocca così bella

ATTO

È d'amor la spezieria:
 Hai lambicco ed hai fornello
 Caldo più di un Mongibello,
 Per filtrar l'amor che vuoi,
 Per bruciare e incenerir.
 Ah! vorrei cambiar coi tuoi
 I miei vasi d'Elisir.

(partono)

SCENA VIII

NEMORINO.

Una furtiva lagrima
 Negli occhi suoi spuntò...
 Quelle festose giovani.
 Invidiar sembrò...
 Che più cercando io vo?
 M'ama, lo vedo.
 Un solo istante i palpiti.
 Del suo bel cor sentir!..
 Co'suoi sospir confondere
 Per poco i miei sospir!..
 Cielo, si può morir;
 Di più non chiedo.
 Eccola... Oh! qual le accresce
 Beltà l'amor nascente!
 A far l'indifferente
 Si seguiti così, finchè non viene
 Ella a spiegarsi.

SCENA IX

ADINA e NEMORINO.

Adi. Nemorino!.. ebbene?
Nem. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
 Belle e brutte mi voglion per marito.

SECONDO

Adi. E tu?

Nem. A verun partito
 Appigliarmi non posso: attendo ancora...
 La mia felicità... (che è pur vicina.)

Adi. Odimi.

Nem. (allegro) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.

Adi. Dimmi: perchè partire,
 Perchè farti soldato hai risoluto?

Nem. Perchè?.. perchè ho voluto
 Tentar se con tal mezzo il mio destino
 Io potea migliorar.

Adi. La tua persona...
 La tua vita ci è cara... Io ricomprai
 Il fatale contratto da Belcore.

Nem. Voi stessa!.. (È naturale: opra è d'amore)

Adi. Prendi: per me sei libero:
 Resta nel suol natio,
 Non v'ha destiu sì rio,
 Che non si cangi un dì. (gli porge il contratto)
 Qui, dove tutti t' amano,
 Saggio, amoroso, onesto,
 Sempre scontento e mesto
 No, non sarai così.

Nem. (Or, or si spiega.)

Adi. Addio.

Nem. Che! mi lasciate?

Adi. Io... sì.

Nem. Null' altro a dirmi avete?

Adi. Null' altro.

Nem. Ebben, tenete. (le rende il contratto)

Poichè non sono amato,
 Voglio morir soldato:
 Non v' ha per me più pace,
 Se m'ingannò il Dottor.

Adi. Ah! fu con te verace,
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo,
Tu mi sei caro, e t'amo;
Quanto ti fei già misero,
Farti felice or bramo:
Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.

Nem. Oh! gioja inesprimibile!
Non m'ingannò il Dottor.
(*Nem. si getta ai piedi di Adi.*)

SCENA ULTIMA

BELCORE con SOLDATI e detti; indi DULCAMARA
con tutto il villaggio.

Bel. Alto!.. fronte!... — Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!

Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...
È fatto.

Bel. Tientelo pur, briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dul. Ve le darà questo elisir d'amore.

Nem. Caro Dottor, felice
Io son per voi.

Tutti Per lui!!

Dul. Per me. — Sappiate

Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poichè morto è lo zio...

Adi. } Morto lo zio!
Nem. }

Gia. } Io lo sapeva...
Don. }

Dul. Lo sapeva anch'io.

Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d'amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro Oh! il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura.

Ei fornisce di belletto

La più brutta creatura:

Camminar ei fa le rozze,

Schiaccia gobbe, appiana bozze,

Ogni incomodo tumore

Copre sì, che più non è..

Coro Qua, Dottore, a me Dottore...

Un vasetto... due... tre.

Dul. Egli è un offa seducente

Pei guardiani scrupolosi;

È un sonnifero eccellente

Per le vecchie e pei gelosi;

Dà coraggio alle figliuole

Che han paura a dormir sole;

Svegliarino è per l'amore

Più potente del caffè.

Coro Qua, Dottore... a me, Dottore...

Un vasetto... due... tre.

(in questo mentre è giunta in scena la carrozza di Dulcamara.
Egli vi sale: tutti lo circondano)

Dul. Prediletti dalle stelle,

Io vi lascio un gran tesoro:

Tutto è in lui; salute e belle,

Allegria, fortuna ed oro.

ATTO SECONDO

Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite:
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice:

Nem. Io li debbo la mia cara,
Adi. Per lui solo io son felice!

a 2 } Del suo farmaco l' effetto
Bel. } Non potrò giammai scordar.
Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(Il servo di Dul. suona la tromba. La carrozza si move. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano)

Coro Viva il grande Dulcamara,
La Fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

CALA IL SIPARIO



